

16

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: Livia Rambaldi
Grafica e ricerca iconografica: Tangraf
Per gentile concessione della casa editrice Mondadori

Riassunto

A poco a poco diventa sempre più credibile che il milionario Madden possa essere ricattato per la morte di Jerry Delaney. In una lettera alla figlia, Evelyn, Madden spiega che ha intenzione di licenziare il suo segretario Thorn, ma sembra sempre più prigioniero di chi lo circonda. I suoi ricattatori vogliono da lui, in cambio del silenzio, danaro e la collana di perle. E Madden sembrerebbe alle corde, spacciato. Ma Charlie Chan non è del tutto convinto di questa ricostruzione, anche se vi scorge punti validi. «Osserviamo e aspettiamo», è il suo suggerimento.

«Sono arrivati quelli del cinema»

Hölly se ne era andato già da un bel pezzo, e Bob Eden, seduto solo davanti alla finestra, fissava la distesa immobile e silenziosa del deserto. Poco dopo Chan entrò nel soggiorno con un vassoio, e posò sul tavolo due scodelle di minestrina fumante. I due cominciarono a mangiare.

Quando ebbero terminato, Eden si offrì di aiutare Chan a spazzare, ma lui gli oppose un cortese rifiuto. Così il giovane rimase seduto accanto al fuoco e accese la radio. La voce baritonale di un annunciatore si diffuse nel silenzio della stanza.

«E adesso, amici, abbiamo una sorpresa. La signorina Norma Fitzgerald, interprete della commedia musicale *Una notte di Giugno*, attualmente rappresentata al Mason, ci canterà... eh... cosa ci canterà, Norma?»

Quando sentì il nome della ragazza, Bob Eden chiamò l'investigatore che si sedette accanto a lui, l'orecchio teso. «Salve, gente! Li salutò la signorina Fitzgerald. «Sono contentissima di essere nuovamente nella cara, vecchia Los Angeles».

«Salve, Norma!» esclamò Eden. «Lasciate perdere le canzoni. Ci sono due signori qui nel deserto che vorrebbero scambiare due parole con voi. Diteci di Jerry Delaney».

Naturalmente lei non gli dette retta e cominciò a cantare con una bella voce limpida da soprano. «Secondo me presto dobbiamo andare a trovare questa fanciulla» osservò Charlie.

«Eh, sì! Ma come?» domandò Eden.

«Si può arrangiare» disse Chan e scomparve.

Eden si mise a leggere un libro. Un'ora più tardi fu interrotto dallo squillo del telefono.

«In città sono arrivati quelli del cinema» disse Paula Wendell dall'altro capo del filo. «Forza, venite anche voi!».

Eden corse in camera sua. Chan aveva acceso un bel fuoco nel patio, e ci si era seduto accanto. Eden si fermò accanto a lui.

«Ve ne andate da qui?» gli chiese Chan.

«Faccio un salto in città. La signorina Wendell mi ha telefonato. Pare che siano arrivati quelli del cinema. A proposito, quasi dimenticavo, domani è il giorno fissato da Madden per farli venire qui. Ci scommetto che il vecchio se l'è completamente dimenticato».

«Probabile. Meglio non ricordarglielo, potrebbe rifiutare il permesso. Ho uno strenuo desiderio di vedere nascere un film».

Eden rise. «Allora, speriamo che non vi sfugga quest'occasione. Tornerò presto».

Pochi attimi dopo Bob Eden arrancava di nuovo col macchinino lungo la strada asfaltata appena dalle stelle di platino.

Nel momento stesso in cui varcava la soglia del Desert Edge Hotel, si rese conto che per Eldorado quella non era una notte come le altre. Dalla sala a sinistra uscivano i suoni vivaci e disarmonici di musica, risate e voci. Paula Wendell gli venne incontro e lo condusse dentro.

La piccola stanza affollata, riveva i suoi tempi migliori in piacevole compagnia. Bob Eden conobbe la gente del cinema nel suo momento di libertà, gente allegra, infantile apparentemente senza una preoccupazione al mondo. In un angolo una gran dama e un vecchio dai capelli color neve, sedevano lontani dalla folla. Eden si lasciò cadere sul divano accanto a loro.

A un certo punto Rennie, il sassofonista, saltò su e gridò: «Il signor Eddie Boston al piano e il signor Randolph Renault al sassofono, offriamolo alla vostra approvazione la

toccante ballata *So's Your Old Mandarin*. Forza, professore, attaccate».

«Non crediate che siano sempre così!» urlò Paula Wendell a Bob Eden cercando di farsi sentire al disopra del fracasso. «Capita solo quando hanno un intero albergo a loro disposizione, cioè sempre quando vengono a Eldorado».

«Venite» le disse Eden, trascinando fuori Paula. «Andiamo a fare un giro. Eldorado non assomiglia molto a Union Square, ma l'aria della notte è la stessa dappertutto».

Si misero a passeggiare nella Main Street, bianca e deserta sotto la luna. Si inerpicarono

no quindi su per una gradina stretta e sbianchiata. Una luce gialla accesa alla finestra di una casa si spense di colpo.

«Guardate la luna» disse Eden. «Sembra una fetta di melone appena tirata fuori dal ghiaccio».

«Siete un buongustaio, vero?» osservò la ragazza. «Non dimenticherò mai la vostra lotta con quella bistecca».

«Un uomo deve pur mangiare, e se non fosse stato per la bistecca, non ci saremmo mai conosciuti».

«E in questo caso?» domandò lei.

«In questo caso mi sarei sentito piuttosto solo qui». Per un po' camminarono in silenzio.

«Sapete, ho molto riflettuto» disse Eden alla fine. «Già al ranch arriveremo presto alla conclusione, e io dovrò tornare».

«Dovrete tornare alla vostra libertà. Immagino che vi farà piacere».

«Ci potete scommettere! Eppure non voglio che mi dimentichiate quando me ne sarò andato. Voglio continuare a essere un vostro, ehm... un vostro amico. Scrivetemi di tanto in tanto. Mi racconterete come sta Wilbur».

«Wilbur starà sempre magnificamente bene, ne sono sicura». Si fermarono davanti all'albergo. «Buona notte» disse la ragazza.

«Aspettate un momento. Se non ci fosse stato un Wilbur...».

«Ma c'è. Quindi è meglio che non vi sbilanciate. Temo che sia colpa della luna, tanto simile a una fetta di melone...».

«Non è la luna siete voi». «Ci vediamo domani al ranch, signor Eden» disse la ragazza.

«Benissimo» rispose lui. Fece un cenno di saluto e la porta dell'albergo gli si chiuse in faccia.

Mentre guidava lungo il deserto solitario, il giovane cominciò a domandarsi cosa avrebbe detto all'irrequieto P. J. Madden una volta al ranch. Ormai il milionario doveva essere tornato da Pasadena. Era stato scassinato di incontrarsi Draycott, ma Draycott era a San Francisco, e non immaginava neppure lontanamente che il suo nome ricopriva una parte così importante nel dramma delle perle Phillipmore. P. J. sarebbe stato furioso, e gli avrebbe chiesto una spiegazione.

Ma non accadde nulla del genere. Il ranch era immerso nel buio, e in giro c'era soltanto Ah Kim.

«Madden e gli altri riposano nel letto» spiegò il cinese.

«Arrivati a casa stanchi e molto polverosi, si sono ritirati subito nelle loro stanze».

«Meglio così. Domani è un altro giorno» rispose Eden. «E adesso andrò a letto anch'io».

Giovedì mattina quando scese a colazione, i tre uomini erano già a tavola. «E' andato tutto bene ieri a Pasadena?», chiese in tono gioviale. Thorn e Gamble lo fissarono stupiti, e Madden si accigliò. «Sì, certo» disse e lo fulminò con un'occhiata.

Dopo colazione Madden raggiunse il giovane in cortile. «Non una parola sulla faccenda di Draycott» ordinò.

«Allora vi siete incontrati?» domandò Eden.

«No».

«Come? Ma non è possibile! Certo che non conoscendovi...».

«Nemmeno l'ombra di qualcuno che potesse somigliare al vostro uomo. Sentite un po', comincio a chiedermi se voi...».

«Ma singor Madden, io gli avevo detto di trovarsi lì».

«Beh comunque non è poi tanto grave. Le cose non sono andate come mi aspettavo. Penso che adesso fareste meglio a mettermi in contatto con lui e a dirgli di venire a Eldorado. Vi ha telefonato?»

«Può anche darsi. Ieri sera ero in città. Ad ogni modo, sono sicuro che richiamerà quanto prima».

«Bene, se non dovesse farlo, andrete voi stesso a Pasadena a prenderlo...».

Un camion zeppo di macchine da presa, operatori, comparse e attori in costumi bizzarri, si fermò davanti al ranch. Seguivano altre due macchine. Qualcuno scese ad aprire il cancello.

«Che succede?» gridò Madden.

«Oggi è giovedì» rispose Eden. «Avete forse dimenticato...».

«Accidenti, m'era proprio uscito di mente!» esclamò Madden. «Thorn, dov'è Thorn?».

Il segretario emerse dal soggiorno. «Sono quelli del cinema, capo. Oggi era il giorno...».

«Maledizione!» ringhiò Madden. «Ormai non posso più tirarmi indietro. Martin, occupatevi voi».

Quella mattina, in contrasto con la spensieratezza della sera prima, la gente del cinema appariva serena e indaffarata. Bob Eden si avvicinò a Paula Wendell.

«Buon giorno» disse lei. «Sono venuta nel caso che Madden avesse fatto marcia indietro. Sapete, ormai so troppe cose su di lui perché possa...».

Il regista si avvicinò. «Tutto a posto? si complimentò con la ragazza.

«Incredibile, per una volta è contento del mio lavoro!» esclamò la ragazza rivolta a Eden. «Questa è una notizia da prima pagina!».

La sceneggiatura del film era ambientata nella vecchia California e la troupe era radunata nel patio per girare la scena madre.

Eden si diresse verso una catasta di legna accanto alla rimessa, su cui sedevano il patrinarca mezzo sordo dai capelli color neve e Eddie Boston, il pianista indio della sera prima. Nelle vicinanze gironzolava Ah

Kim, tutt'occhi di fronte alle stamberche dell'uomo bianco.

Boston si appoggiò all'indietro e si accese la pipa. «... a proposito di Madden» osservò «mi viene in mente Jerry Delaney. Lo hai mai conosciuto, Pop?».

Bob Eden rizzò le orecchie.

«Chi?» domandò il vecchio.

«Delaney» urlò Boston. Chan si fece più vicino. «Jerry Delaney. Anche lui, nel suo campo, era un piccolo genio. Voglio provare a chiedere a Madden se ricorda...».

Dal patio, qualcuno chiamò a gran voce Boston e questi si mise in tasca la pipa e volò. Chan e Bob Eden si scambiarono un'occhiata.

La troupe lavorò ininterrottamente fino all'ora di colazione. Poi, sparsi nel cortile e nel patio, gli attori si dettero da fare con i robusti panini dell'Oasis e caffè servito in grandi termos. A un tratto Madden, stranamente di buon umore, si affacciò dal soggiorno.

«Non parlo per darvi il benvenuto» disse. «Fate come se foste a casa vostra». Poi si mise la mano al regista e fece personalmente il giro della troupe, scambiando due parole con ognuno. La ragazza che si chiamava Diane attirò per un attimo la sua attenzione.

Infine arrivò a Eddie Boston. Fingendosi di niente, Eden fece in modo di avvicinarsi ai due.

«Mi chiamo Boston» disse l'attore e il suo viso duro si fece raggiante. «Speravo proprio di conoscermi, signor Madden. Volevo chiedervi se vi ricordavate di un mio vecchio amico, Jerry Delaney di New York».

Madden gli lanciò una strana occhiata, poi il suo viso tornò impassibile.

«Delaney?» ripeté distrattamente.

«Sì, Jerry Delaney. Bazzicava spesso nel locale di Jack McGuire, nella Quarantasettesima Strada» insistette Boston. «Sapete, Delaney era...».

«Non lo ricordo» tagliò corto Madden e fece per andarsene. «Conosco talmente tanta

gente!».

«Forse non volete ricordarlo» disse Boston e nella sua voce c'era una nota strana. «Del resto non posso darvi torto, signore. No, immagino che non v'importi un gran che di Delaney. Quello che vi ha fatto è stato molto grave...».

Madden si guardò ansiosamente intorno. «Cosa sapete di Delaney?» domandò a bassa voce.

«Un mucchio di cose» replicò Boston. Accostò il viso a quello di Madden, e Bob Eden riuscì a malapena a distinguere le parole. «In pratica, so tutto di lui, signor Madden».

Per un attimo i due rimasero a fissarsi.

«Venite dentro, signor Boston» disse Madden, e Eden vide i due sparire oltre la porta del soggiorno.

Ah Kim uscì nel patio con un vassoio colmo di sigari e sigarette, omaggio del padrone di casa. Mentre si fermava davanti al regista questi lo fissò attentamente. «Perdiana! Ecco un tiro» esclamò. «Ehi tu ti piacerebbe un altro?».

«Voi matto, padrone» sogghignò Ah Kim.

«No, non sono affatto matto. A Hollywood sapremmo come usarli».

«Voi mi piende in giro, padrone».

«Neanche per sogno. Pensaci sopra. Tieni e scrissi qualcosa su un biglietto. «Se cambi idea, vieni a trovarmi. D'accordo?».

«Foste un alto giolno, capo. Adesso io molto felice qui». E continuò il suo giro col vassoio.

Bob Eden andò a sedersi vicino a Paula Wendell. Nonostante apparisse calmo la sua mente era tutta in subbuglio.

«Sentite» cominciò. «È accaduto qualcosa, e ancora una volta voi potete aiutarci. Le spiegò di Jerry Delaney e le raccontò della conversazione tra Madden ed Eddie Boston. La ragazza aveva gli occhi spalancati. «Né io né Chan siamo in grado di fare indagini» aggiunse il giovane. «Che tipo è questo Boston?».

«Una persona piuttosto antipatica» rispose la ragazza.

«Personalmente, non mi è mai andato a genio».

«Bene, supponiamo che alla prima occasione buona voi gli rivoliate alcune domande. Immagino che ciò non possa accadere finché non sarete tornati in città. Cercate di scoprire tutto quello che sa su Jerry Delaney, ma fate in modo da non destare i suoi sospetti, se potete».

«Ci proverò senz'altro» rispose lei. «Ma non sono molto abile».

«E chi lo dice? Voi siete immensamente abile, e gentile anche. Telefonatemi non appena gli avrete parlato e io mi precipiterò in città».

Il regista era di nuovo sul piede di guerra. «Coraggio, cerchiamo di finire questa scena. Ci siete tutti? Eddie! Dov'è Eddie?».

Il signor Boston spuntò dal salotto. Il suo viso era una maschera da cui non trapelava nulla. Sarà una faccenda piuttosto ardua far cantare questo Eddie Boston, rifletté Bob Eden.

Un'ora più tardi la troupe scomparve in fondo alla strada in una nuvola di polvere, con la macchina di Paula Wendell che chiudeva il corteo. Bob Eden andò in cerca di Charlie Chan. Dietro le cucine lontano da orecchie indiscrete, tornaron sull'argomento delle sorprendenti parole di Boston a Madden. Gli occhietti neri dell'investigatore brillavano.

«Siamo sulla giusta via» disse. «Per un im-

provviso bagliore Eddie Boston diventa la nostra carta migliore. Dobbiamo farlo parlare come?».

«Ci si proverà Paula Wendell» rispose Eden. Charlie annuì. «Ultima idea, penso. Davanti a una bella ragazza quale uomo rimane silenzioso? Appuntiamo su questo le nostre più vive speranze».

Domani la 17ª puntata:
Sulle orme di Madden